

IL FUMETTO GIAPPONESE

Etimologicamente, la parola **manga** è composta da *man* ("svago, divagazione") e *ga* ("immagine, disegno"). Oggi il termine è riferito al fumetto giapponese nella sua forma cartacea, anche se, quando fu coniato nel **1814** dal famoso artista **Katsushika Hokusai** (1760-1849), indicava una serie di caricature grottesche, una sorta di enciclopedia per immagini conosciuta, appunto, come **Hokusai Manga**.

La principale caratteristica dei manga è il grande impiego di **tecniche di montaggio** e **sovrapposizione**, tipiche del linguaggio cinematografico.

La grande forza comunicativa dei manga

Il lettore è colpito dalla **chiarezza comunicativa** dei disegni, dei quali cogliamo immediatamente il significato, senza bisogno di leggere il testo dei balloon.

Gli occhi sono molto grandi, al punto da sembrarci sproporzionati al confronto delle dimensioni di naso e bocca.

L'**occhio** è lo specchio dell'anima, una finestra aperta sulle **emozioni** dell'individuo.

L'**azione** viene scandita nel suo svolgersi, mostrata nei dettagli attraverso **inquadrature sapienti** e un **gran numero di vignette mute**. Queste raffigurano semplicemente elementi visivi e scritte onomatopoeiche indicanti il movimento.

L'impaginazione e la struttura della pagina nei manga

Il manga giapponese si legge **dall'ultima pagina alla prima**, secondo le consuetudini orientali (la rilegatura, infatti, è alla destra del lettore). Anche le vignette si leggono da **destra verso sinistra, dall'alto verso il basso**. Inizialmente prevaleva la disposizione verticale; successivamente è stata introdotta quella orizzontale. Nei manga più accurati, queste due disposizioni si sovrappongono, creando un percorso di lettura piuttosto complesso.

Le storie di avventura dedicate a un pubblico di ragazzi e adulti maschi (**Shonen manga**) hanno una disposizione piuttosto semplice; al contrario, nel genere dedicato alle ragazze, lo **Shojo manga**, il disegnatore fa spesso scomparire le linee divisorie delle singole vignette, per rendere più intensi gli effetti drammatici e sentimentali. La struttura della pagina è più importante di quella del riquadro isolato.

In realtà, un lettore giapponese, abituato alla lettura non alfabetica, riesce più facilmente di un occidentale a orientarsi in questo universo di segni, dove viene offerta una grande libertà di percorso. Gli occhi vagano sulla pagina e il lettore sceglie di soffermarsi su alcuni dettagli, ricavando una coinvolgente impressione generale di ciò che sta accadendo.

Mentre nei fumetti occidentali si ricorre ampiamente alle didascalie per descrivere le situazioni o le azioni, nei manga le **parole vengono utilizzate solo se necessarie** e le **emozioni dei personaggi** non sono mai descritte, perché devono essere comprese mediante le **espressioni dei volti**: con la semplice variazione della forma degli occhi e della dimensione della pupilla, si colgono le espressioni facciali delle più comuni emozioni, come la rabbia, la paura, la gioia o la tristezza. Eliminando tutto ciò che non serve all'azione, i creatori dei manga raffigurano solo l'essenziale, concentrandosi sulla **struttura delle sequenze narrative**. Queste caratteristiche permettono un'estrema facilità di conversione dello stesso soggetto in **anime** (contrazione del termine inglese *animation*, "animazione"), la versione giapponese dei nostri **cartoni animati**.

